

■ PARIGI. Ha appena scritto un nuovo saggio che trasuda pessimismo epocale. Dove, con il suo stile iperbolico e spettacolare, parla di «depressione nervosa collettiva», «ipocondria generalizzata», «astenia che sa di pulsione di morte» delle democrazie occidentali. Dove denuncia «Un tempo che non annuncia niente. Non promette niente. In cui, alla lettera, non c'è più nulla da attendere o sperare. Un tempo senza salvezza, senza progetto». In cui se la prende con la trappola micidiale della «purezza» degli integrimi, dal fanatismo islamico alla pulizia etnica in Bosnia, dai populismi in cerca di capi carismatici a chi si ritiene depositario della Verità e delle ricette per sterilizzare i bacilli scomodi e i conflitti. Sente di aver colto uno stato d'animo planetario?

È la prima volta nella storia dell'umanità, dal Rinascimento in poi, che si vive senza speranza. È la prima volta che viviamo in un tempo che non porta più qualcosa, che non è orientato verso un mondo migliore. Viene meno per la prima volta, fa naufragio questo vecchio pregiudizio della specie, questa illusione dell'uomo che poteva in sé stessa essere una promessa, questa vecchia illusione secondo cui c'è qualcosa da attendersi dal tempo. Bisognava probabilmente passare di qui...

**La delusione per il «non possumus» di Delors in Francia, l'angoscia per le dimissioni di Di Pietro in Italia, non le sembrano aspetti di uno stesso quadro clinico di amarezza, sfiducia nel futuro, depressione delle nazioni?**

C'è certo qualcosa che accomuna il gesto di Delors e quello del vostro Di Pietro. Entrambi impongono rispetto. Ho l'impressione che Di Pietro abbia voluto rifiutare ciò che lo spettacolo italiano stava facendo di lui. Poteva diventare da un momento all'altro un capo carismatico, dare vita ad un'altra chimera tipo Forza Italia. Ha rifiutato di prestarsi a questo gioco. Quanto a Delors, ha rifiutato il ruolo di "uomo del miracolo", non ha voluto fungere da psico-farmaco per mascherare la portata della disfatta della sinistra e dei socialisti, la sconfitta dell'ambiguità mitterrandista.